

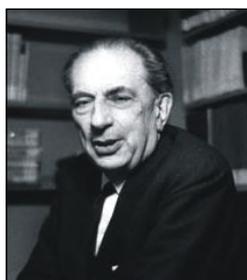


DE STEFANI ALESSANDRO (Civdale del Friuli 1891-Roma 1970) - Scrittore, drammaturgo e giornalista, collaboratore di numerosi periodici e quotidiani, scrisse romanzi leggeri e soprattutto innumerevoli commedie. Dei libri da lui pubblicati si ricordano: «Il calzolaio di Messina» (1925), «I capricci di Susanna» (1932), «L'urlo» (1935), «Gente come me» (1940), «Il grande attore» (1953), «Il curioso impertinente» (1954), «Noi due» (1956). Ispirandosi alla vita siciliana, scrisse il romanzo «La vigna di uve nere» (1953), storia di un tragico amore incestuoso tra fratelli, in ambiente contadino; «Gli affatturati» (1955), tre romanzi brevi d'intonazione tragicomica, ambientati nell'alta borghesia; «Passione di Rosa» (1958), romanzo d'amore svolto tra Sicilia e California; «Viaggio di una sconosciuta» (1963), raccolta di sedici racconti di sapore isolano. Nel 1971 pubblicò il romanzo «La signora di Cariddi», in cui si fondono ironia e un crudo verismo, e nel 1985 «La stella Assenzio».

DE TITTA CESARE (Sant'Eusanio del Sangro [CH], 1862-1933) - Autore di delicate poesie dialettali («Canzoni abruzzesi», 1919; «Nuove canzoni abruzzesi», 1923), tradusse in abruzzese «La figlia di Iorio» e in latino le «Elegie romane» di D'Annunzio. Compose e tradusse anche poesie in latino.

DETTORE UGO (Bologna 1905-Santa Margherita Ligure 1992) - Collaboratore della casa editrice Bompiani sin dal 1931, ideò il progetto per una opera enciclopedica sulle opere della letteratura mondiale che vide la luce con il titolo «Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature a partire dal 1947», con numerosi riedizioni, anche in formato digitale. I suoi romanzi e racconti giovanili sono tipici degli anni Trenta in cui uscirono: «L'aureola grigia» (1930), «Quartiere Vittoria» (1935), «Nel nostro cuore» (1939), e proprio per questa ragione «Quartiere Vittoria» è stato ristampato nel 1982, mentre è rimasto ai margini della narrativa attuale «La grande diga» del 1959. Lavorò nel giornalismo e tradusse numerose opere di autori classici dal francese e dall'inglese.

DE VIRGILI PASQUALE (Chieti 1810-Trani 1876) - Poeta e drammaturgo, scrisse liriche, poemetti romantici e drammi nello stile di Victor Hugo («Masaniello», «I Vespri Siciliani», ecc.). Tradusse Schiller, Byron e altri poeti del tempo. Fu uno dei massimi poeti esponenti a rappresentare la poesia di matrice romantica sui temi e motivi cari al byronismo italiano. Scrisse alcuni poemi incentrati sull'esaltazione dell'energia umana, la rivolta dell'uomo contro la società. Nel 1835 fondò la rivista letteraria «Filologia abruzzese», che in seguito assunse il nome di «Giornale abruzzese di scienze lettere e arti».



DEVOTO GIACOMO (Genova 1897-Firenze 1974) - Fu professore di glottologia nelle università di Cagliari, di Padova, di Firenze, e si interessò soprattutto di linguistica indoeuropea e italiana («Gli antichi Italic», 1931; «Storia della lingua di Roma», 1940; «Tabulae Iguvinae», 1947; «Origini indoeuropee», 1962). Alla storia della nostra lingua dedicò «Profilo di storia linguistica italiana» (1953), l'«Avviamento alla etimologia italiana» (1968) e, soprattutto, il suo libro più famoso, «Il linguaggio d'Italia» (1974). Dall'esperienza linguistica derivò un suo originale metodo di applicazione alle opere letterarie per stabilire il valore delle scelte espressive degli autori da lui studiati in «Studi di stilistica» (1950) e «Nuovi studi di stilistica» (1962). Ma devono anche essere ricordati la sua partecipazione alla vita

sociale e i suoi interventi sul piano della morale e del costume raccolti in «Civiltà di parole» (1966-1969, 2 voll.). Diresse la rivista «Lingua nostra» e insieme a G. C. Oli preparò un fortunato «Dizionario della lingua italiana» (1971). Postumo è apparso «Itinerario stilistico» (1975).

DI BELLA FRANCO (Milano, 1927-1997) - Dopo aver lavorato, nell'immediato dopoguerra, ai quotidiani «Italia del Popolo», «Tempo» e «Patria», nel 1951 venne chiamato al «Corriere della Sera», di cui divenne nel 1963 capocronista e quindi, nel 1974, vicedirettore. Passato nel 1976 a dirigere «Il Resto del Carlino», è stato richiamato al «Corriere» nel 1977 per sostituire alla direzione Piero Ottone. Si è dimesso nel giugno 1981 in seguito allo scoppio dello scandalo della P2. In «Corriere segreto» (1982) ha raccontato la sua esperienza al giornale milanese. Nel 1961 ha pubblicato una «Storia della tortura».

DI CIAULA TOMMASO (Adelfia [BA], 1941) - Appartenente alla cosiddetta «Letteratura selvaggia» manifestatasi dopo il 1968, ha scritto un romanzo, «Tuta blu» (1978), che ha per tema la vita di fabbrica rappresentata volutamente in maniera descrittiva e documentaria, senza alcuna mediazione letteraria. Ricordiamo inoltre: «L'odore della pioggia» (1980), le poesie de «Il cielo, le spine, la pietra» (1995) e «Gratta e scopri. La verità sul divario Nord/Sud» (1996).

DI CIONE DEL FRATE BINDO (dati anagrafici di incerta provenienza) - A suo nome sopravvive una sola canzone, nella quale Roma, rimpiangendo il suo passato glorioso e lamentando lo stato di decadenza in cui versa, auspica la creazione di un regno autonomo all'interno del

DI COSTANZO ANGELO (Napoli, 1507 circa-1591)

- Di nobile famiglia, si dedicò agli studi e fu membro di numerose accademie. Ebbe importanti incarichi nella sua città. Nel 1540 fu bandito dal Viceré di Napoli Don Pedro de Toledo e si rifugiò nel suo feudo di Cantalupo nel Sannio; ritornò a Napoli nel 1549, e nel



1589 fu uno dei sei membri della magistratura napoletana. Scrisse versi latini e italiani, soprattutto dei sonetti, secondo il modello petrarchista del Bembo, molto lodati dai contemporanei per il loro carattere concettoso e ricercato e per la perfezione formale; piacquero pertanto sia ai marinisti del XVII secolo che agli arcadi del secolo successivo. I contemporanei considerarono Angelo Di Costanzo, assieme a Giovanni Della Casa, l'inventore dell'enjambement. L'opera è stata più volte ristampata nel XVIII secolo, soprattutto in una edizione curata da Antonio Federico Seghezzi in cui le sue «Rime» di carattere epigrammatico erano associate a quelle di Galeazzo di Tarsia e di Pirro Schettini. Compilò una «Istoria del regno di Napoli» in venti libri, in cui tratta il periodo dal 1250 (anno della morte di Federico II) al 1486 (anno della partecipazione alla guerra nel Ducato di Milano da parte di Ferdinando I di Napoli). I primi otto libri furono stampati a Napoli nel 1572; l'opera completa a L'Aquila nel 1581. L'opera, iniziata come reazione al «Compendio» di Pandolfo Collenuccio, è caratterizzata dalla rappresentazione affettuosa dei governanti napoletani, sia angioini che aragonesi, rappresentate come nobili figure plutarchiane.